

ItaliaOggi

Numero 277, pag. 56 del 22/11/2007

Autore: **di Ignazio Marino**

## **Liberalizzazioni in attesa**

*I risultati parziali dell'indagine Antitrust. Ingegneri sul piede di guerra  
Gli ordini resistono per questioni di prestigio*

Gli ordini resistono alle liberalizzazioni. I codici deontologici delle categorie, infatti, ancora sono lontani dall'aver recepito l'apertura alla concorrenza richiesta dal decreto Bersani con l'abolizione dei minimi tariffari obbligatori e dei vincoli su pubblicità e società professionali. Nonostante sia passato quasi un anno dal termine ultimo (il 31 dicembre 2006) per allineare i codici interni delle professioni al decreto Bersani, l'Antitrust continua a lamentare le resistenze degli ordini. L'ultimo aggiornamento è arrivato nei giorni scorsi a Bergamo, nel corso di un convegno a tema organizzato dall'ordine locale degli ingegneri. Da Paolo Stefanelli, presidente del Cni, la proposta di una mobilitazione nazionale di tutte le componenti dell'ingegneria.

L'indagine. Il Garante, Antonio Catricalà, a gennaio ha voluto avviare un'indagine per capire il reale allineamento delle categorie ai precetti del decreto Bersani. Ma già in primavera, dopo una primissima valutazione, aveva ammesso che gli diversi ordini erano distanti da un effettivo recepimento delle nuove regole su tariffe, pubblicità e società. Oggi lo scenario non è molto diverso. Tanto che l'Antitrust ha chiesto l'aggiornamento dei codici deontologici già modificati. Ha riferito D'Anna che alcuni ordini hanno dato un'interpretazione restrittiva del Bersani. Il riferimento è soprattutto per geologi e architetti. Per questi ultimi, è stato fatto notare, per esempio, che il codice di categoria prevede la richiesta di un nulla osta dell'ordine per il passaggio da un professionista all'altro di un cliente. «Il problema», ha spiegato l'avvocato dell'Antitrust, «sembra essere il prestigio e il decoro. Un vincolo che disincentiva i professionisti a farsi concorrenza per non incorrere in un procedimento disciplinare. Del resto le tariffe restano come punto di riferimento per valutare anche i singoli comportamenti. E l'ordine», ha continuato, «ha sempre il potere di radiare dall'albo un suo iscritto». Il discorso non cambia molto con la pubblicità dato che, ha aggiunto D'Anna, «alcune categorie come quella degli avvocati non ammettono la promozione dello studio sulle tv o su internet perché poco decorosa». Levata di scudi dei presenti nell'apprendere che il metodo dell'Antitrust adottato nella sua indagine è stata l'assimilazione dei professionisti alle imprese. E l'obiettivo quello di favorire l'imprenditorialità delle professioni.

Le reazioni. A rimarcare la differenza fra professionisti e imprese ci ha pensato Paolo Stefanelli, presidente del consiglio nazionale degli ingegneri. Che durante i lavori ha raccolto gli umori anche di geometri, architetti, costruttori e industriali. E a fine giornata ha proposto un'azione comune di contrasto alle «false liberalizzazioni». Due le linee direttrici di una nuova stagione di sensibilizzazione dei cittadini. La prima. Stimolare gli ordini territoriali, sulla scia di ciò che hanno fatto gli ingegneri nel fine settimana a Brescia e Bergamo, per far emergere con convegni e dibattiti

l'effettivo impatto delle liberalizzazioni. A Bergamo, per esempio, i costruttori e gli industriali locali hanno chiaramente ammesso di cercare professionalità qualificate piuttosto che il risparmio economico. La seconda. Unire tutta la filiera di soggetti che tratta con l'ingegneria in un confronto pubblico. Dall'università che ha il compito di formare i professionisti del domani alle associazioni di consumatori che verificano la qualità delle prestazioni, passando per gli ordini di riferimento (ingegneri e architetti in testa) ai quali spetta il compito di mantenere alti gli standard professionali.